



*«Mi spezzo ma
NON
mi piego»*

IL RAGGLIO

CIRCOLARE DELLA COMPAGNIA BUON UMORE

Esce quando può e costa quanto vuoi
Non si restituiscono i manoscritti

Porto Fuori

Anno IV n° 5

Luglio/Agosto 2007

GARIBALDI A PORTO FUORI

Nell'agosto 1849 intorno a Porto Fuori c'era un insolito movimento provocato dal passaggio di Garibaldi, attorno al quale si muovevano da una parte i patrioti locali per aiutarlo a portare a termine il suo salvataggio, dopo la sconfitta della Repubblica romana e la fuga da Roma e, dall'altra parte, soldati austriaci e gendarmi papalini che volevano catturarlo.

Ormai il Generale era rimasto in compagnia del solo Capitano Leggero (al secolo Giovan Battista Culiolo), dopo il fallito tentativo di raggiungere via mare Venezia e lo sbarco forzato a Magnavacca (ora Porto Garibaldi) cui era seguita la perdita dei suoi più fidati collaboratori e soprattutto della moglie Anita.

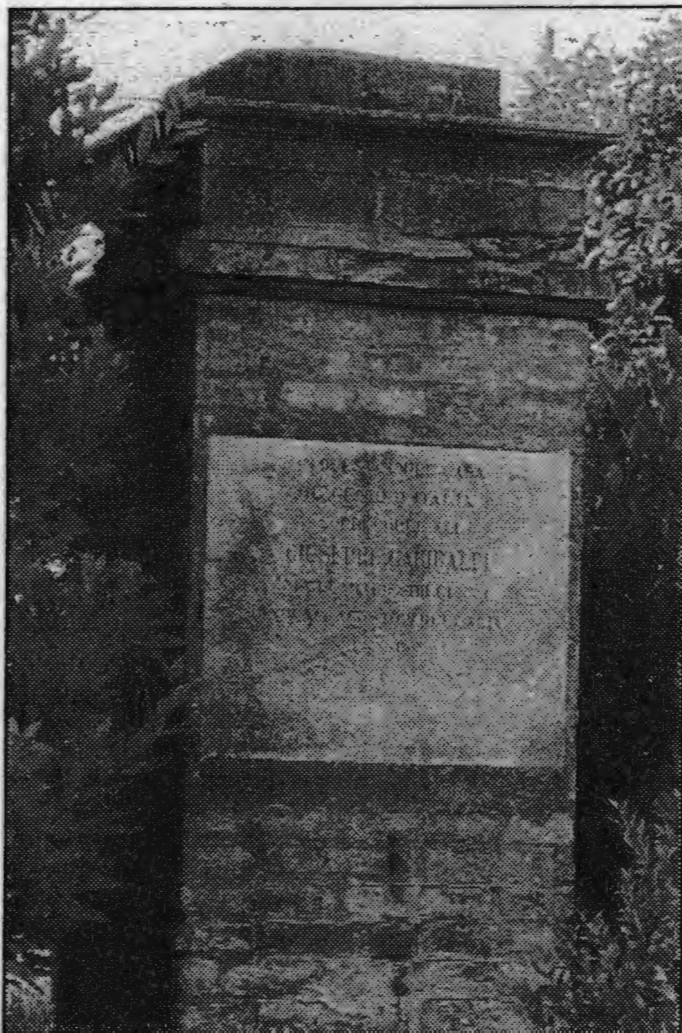
Quindi tutta una schiera di amici si mobilitò per realizzare quella che passerà alla storia come la "trafila", cioè una serie incredibile di spostamenti, complicità, astuzie che porteranno Garibaldi in salvo verso la Toscana e poi all'estero, nonostante gli dessero la caccia migliaia di soldati e poliziotti e il rischio costante di spiare, come quelle che nel ferrarese erano costate la vita ai fidati Ugo Bassi, Giovanni Livraghi, Angelo Brunetti (Ciceruacchio) e i suoi figli e tanti altri.

Dopo aver trascorso la giornata del 7 agosto nel famoso Capanno a nord di Ravenna, verso sera la piccola comitiva formata da Garibaldi, Leggero, Giuseppe Savini (Jufina) e Annibale Fabbri (Spassèl) attraversa in battello il Canale Corsini (Candiano), si interna nella pineta della Vitalaccia e Monaldina, passa a guado il canale del Molino (Molinetto) e si nasconde in un campo di granoturco.

Alle dieci di sera vengono prelevati da altri amici ravennati e in calesse, attraverso gli staggi di Porto (attuale via Staggi o quello che ne è rimasto), passando vicino alla chiesa, salgono sull'argine sinistro dei Fiumi Uniti dirigendosi verso il mare. Quindi Garibaldi passa per una prima volta da Porto Fuori nella notte tra il 7 e l'8 agosto e si dirige verso Savio, attraversando i Fiumi Uniti sul cavedone di terra all'altezza della chiavica Cherubini e proseguendo prima sull'argine destro, poi sulla strada Marabina e la Romea Vecchia fino a giungere verso l'una di notte alla masseria del

Intanto, tramontata ogni possibilità di arrivare a Venezia dove ancora si combatte, si sta organizzando la fuga di Garibaldi verso il Tirreno, passando dalla provincia di Forlì e attraversando il granducato di Toscana, dove il controllo militare si pensa sia meno pressante.

Segue...



Garibaldi viene trasferito a Ravenna il 9 agosto, passando dal Ponte Nuovo, percorrendo un pezzo di argine sinistro, la via Dismano Vecchio e la Manganina e giungendo in Borgo S. Rocco, e viene ospitato prima nella casa di Zabberoni e poi in quella di Plazzi, dove rimane fino a domenica 12 agosto. La sera del 12 agosto, il Generale, sempre accompagnato da Leggero, riprende la strada dei Fiumi Uniti, ritorna verso il Ponte Nuovo e prosegue lungo l'argine sinistro e, dopo 6 chilometri, arriva verso le dieci di sera alla casa colonica delle Risaie dei fratelli Cherubini.

Quindi Garibaldi per una seconda volta transita nelle terre di Porto Fuori e rimane nella casa Cherubini per due giorni.

Le cronache raccontano che Garibaldi, ascoltando alcuni discorsi di operai agricoli che parlavano di lui e del ritrovamento del cadavere di Anita scoperto da cani, uscisse infuriato allo scoperto rischiando di essere riconosciuto e non fu facile calmarlo.

Dopo questo episodio, per fortuna senza conseguenze, Garibaldi, Leggero e il manipolo dei soliti amici ravennati, alla sera di martedì 14 agosto, verso le 21, ripartono dalla casa Cherubini su biroccini, rifanno il percorso già fatto per andare a Savio, cioè attraversano i Fiumi Uniti sul cavedone, percorrono un pezzo di argine destro, la via Marabina, la Romea Vecchia, ripassano sul Ponte Nuovo, percorrono l'argine sinistro fino a Ponte Assi e quindi imboccano la via Ravennana diretti a Forlì.

E' la vigilia dell'Assunzione e la gente è già in clima di festa; questo aiuterà la buona riuscita della fuga verso il forlivese e la salvezza.

Termina così quel pezzo di "trafila" garibaldina che ruota attorno a Porto Fuori e che si svolse nell'estate di un secolo e mezzo fa.

Pulinèr

IL GELSO E IL BACO DA SETA

Fino agli anni quaranta del secolo scorso, in Romagna era molto praticata la coltura del gelso per la produzione delle foglie, materia prima indispensabile per l'allevamento del baco da seta.

Per i contadini delle campagne, in gran parte mezzadri, era una possibile integrazione del reddito familiare in quanto i raccolti tradizionali erano scarsi per i metodi di coltivazione con concimazioni provenienti solo dal letame prodotto nelle stalle e quindi senza concimi chimici, con arature poco profonde fatte con i bovini, con poca possibilità di irrigare.

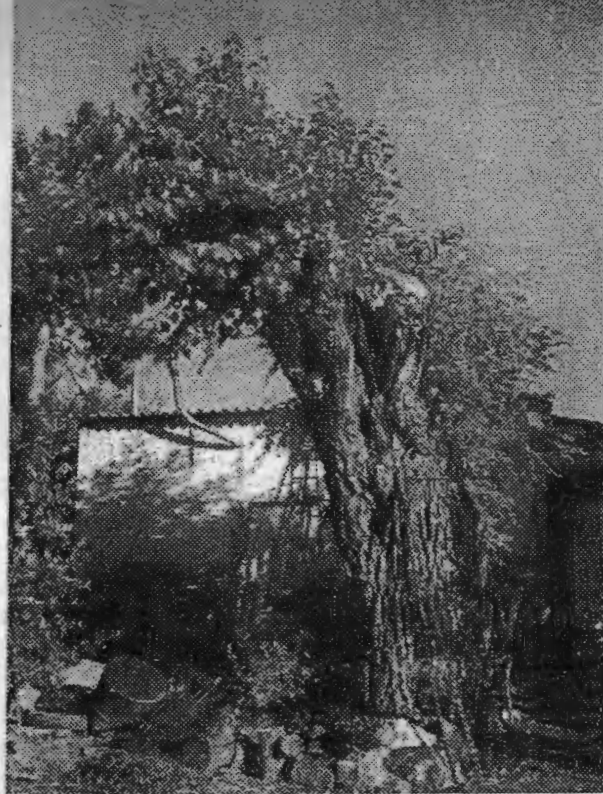
Ala fine, tolta la metà per il padrone, al contadino restava ben poca cosa.

Per questi motivi quando una famiglia cercava un podere da coltivare, vedeva di buon occhio un podere con piante di gelso appositamente messe a dimora per l'allevamento del baco da seta.

Il gelso è una pianta originaria della Cina centrale ed è un albero che può raggiungere i 15 metri di altezza con una larga chioma e frutti dolcissimi bianchi o neri (le more) di cui noi ragazzi eravamo golosissimi.

L'età media della pianta può superare il secolo, ma esistono esemplari plurisecolari; le radici sono robuste e profonde di colore giallo aranciato e ricordo che durante le arature del terreno era facile trovarne anche a cinquanta metri di distanza con uno spessore ben visibile.

Ricordo che nel podere delle Opere Pie in via Canale Molinetto, dove la mia famiglia si era trasferita agli inizi degli



anni trenta, sul fronte della strada vi era un filare di queste piante lungo duecento metri.

Il gelso che abbiamo fotografato in via Staggi, anche se un po' mal ridotto, è una pianta ultrasecolare in quanto da alcune testimonianze è accertato che esisteva già alla fine dell'ottocento; e già allora si diceva che quel gelso aveva visto il passaggio di Garibaldi nell'agosto del 1849, diretto verso i Fiumi Uniti.

Lo scarso reddito delle famiglie dei contadini, molto numerose e con tanti figli, stimolava la ricerca di ricavi alternativi, anche se modesti, purché realizzabili senza spese esclusive con impiego di mano d'opera della famiglia, come allevare qualche coniglio, le galline per le uova e la carne, qualche maiale.

Il baco da seta poteva benissimo, con la produzione del bozzolo, integrare il magro guadagno dando la possibilità di acquistare un paio di scarpe o qualche indumento per i bambini.

In primavera si compravano le uova del baco da seta, a peso, mezza oncia, e si tenevano in luoghi caldi per farle schiudere. In certi casi le donne anziane se le ponevano addirittura fra i seni.

Appena nati i bachi venivano messi su delle stuoie e si cominciava a fornire loro foglie di gelso per nutrirsi e crescere. A questo punto cominciava il lavoro per i ragazzi, anche se di giovane età, che, con un sacco di iuta attaccato alla cintola e con dei bastoncini di legno messi in modo da tenere aperta la bocca del sacco per facilitare l'entrata della mano, cominciavano a raccogliere le foglie di gelso e a riempire il sacco.

Spesso il sacco era più lungo dell'altezza del ragazzo e specialmente da pieno era talmente ingombrante da mettere in difficoltà i movimenti in mezzo ai rami della pianta.

Le prime settimane i bachi giovani non avevano tanta esigenza di cibo, ma nelle ultime settimane, specialmente l'ultima, (quando in dialetto si diceva: i magna d'la grosa) mangiavano con una voracità incredibile. Si vedevano sparire in poche ore interi sacchi di foglie raccolte dai gelsi con tanto sacrificio e alla fine dell'ultima settimana i bachi si incamminavano verso delle fascine o stuoie messe appositamente e cominciavano a chiudersi dentro ai bozzoli che venivano raccolti e messi in cesti, di vimini a disposizione del commerciante che li avrebbe pesati e ritirati.

STRAGI DEL SABATO SERA



L'estate è arrivata. Credo che il tema dominante sia la questione delle stragi del sabato sera soprattutto in questi mesi di luglio ed agosto, quando si avrà il massimo riversarsi della gente sulle strade, in cerca di mare e montagna. Del resto, basta frequentare quasi giornalmente l'Adriatica Ravenna - Rimini e poi, a tratti, l'autostrada Ravenna - Bologna per inciampare, specie la sera del sabato e della domenica, in più incidenti gravissimi che, oltre che bloccare il traffico e produrre disagi pesantissimi, falciano soprattutto delle vite. Purtroppo abbiamo sempre assistito ai fine

settimana dove giornali e televisioni puntualmente ci hanno presentato incidenti stradali e morti di giovani sugli asfalti. Scene agghiaccianti. Ravenna ne sa qualcosa. Sette furono i giovani di quel 25 marzo 1990 che, all'alba, si schiantarono sul cavalcavia della Classicana. E poi ancora a febbraio di quest'anno ci siamo trovati a piangere insieme per la morte di tre giovani, tutti figli unici, nel tragico incidente avvenuto all'alba di un sabato sulla Statale Adriatica. Nei mesi scorsi c'è stato anche un tour, durato tutta la notte, fra le strade e i locali notturni delle Marche e dell'Emilia Romagna. Il "pullman della vita", organizzato dal Resto del Carlino, era partito dalla sede centrale a Bologna, e si era diretto verso la Riviera. Politici, vip, esperti del settore e varie personalità sono saliti a bordo; a fare gli onori di casa il Direttore Giancarlo Mazzuca e il Condirettore Pierluigi Visci. Nelle varie tappe in programma c'è stato un saliscendi di decine e decine di autorità. Anche i nostri Vescovi della Regione hanno aderito a quel documento di intenti contro le stragi del sabato sera. Uno dei Vescovi ad apporre la firma è stato Mons. Ernesto Vecchi, Vicario Generale della Curia di Bologna il quale a chi gli ha chiesto come si traduceva in concreto il loro impegno, ha risposto nella rinnovata voglia di educare della Chiesa, poiché l'educazione è loro compito primario. "Noi facciamo il nostro dovere ma anche la scuo-

la e la famiglia, per esempio, devono impegnarsi nei rispettivi ruoli accanto allo Stato e alle istituzioni. Nel compito educativo non si può restare neutrali. Proporre dei valori non significa limitare la libertà di nessuno. La scelta rimane sempre autonoma e l'educazione di base è fondamentale. Anche per distinguere la differenza che c'è fra il giorno e la notte, appunto". A chi lo ha avvicinato domandandogli quale ruolo ha la famiglia per frenare la cultura dello sballo, Mons. Vecchi non ha esitato a dirgli che può far capire che a volte bisogna trattenersi e che non esiste la libertà senza freni. La libertà ha bisogno della verità. E' il concetto espresso da San Giovanni. Molti giornalisti dopo aver letto il comunicato dei Vescovi, si sono chiesti se in questo momento possono passare come nemici dello svago. Ma la loro presa di posizione non è una battaglia. Non crediamo, però" ha ribadito Vecchi "che i locali notturni siano la destinazione più importante per lo svago e il divertimento. I Vescovi non possono sostenere questo concetto. Certo chi va in auto e mischia stanchezza, alcool e forse droga e alla fine paga di persona, l'educazione serve comunque ad evitare tragedie, perché spesso i ragazzi non hanno limiti e non si sanno gestire. I giovani sono il nostro futuro e la Chiesa vuol essere alleata con chi promuove rimedi veri ad una cultura che può portare appunto alle stragi del sabato sera". Forse ci siamo dimenticati le parole dell'allora Arcivescovo Tonini: "Posso gridare che non si può sacrificare la propria vita o quella degli altri, spesso inconsacrimente e con superficialità, sull'altare della divinità "tempo libero"? Credo che il lettore si senta di sostenere la posizione della Chiesa e certamente anche quanti sono alleati con la vita, per non piangere a volte inutilmente.

Julles Metalli



L'ANGOLO DEI MOSQUITARI DI RAVENNA

Ogni primo martedì del mese ci incontriamo in una sala della parrocchia di S. Agata, messa a disposizione da don Giuliano.

Qui il Consiglio organizza le uscite in moto, pranzi, feste e si comincia a parlare di regole e statuti.

Forse un po' troppo; infatti in seguito ci saranno alcune discussioni.

Si decide di organizzare per martedì 6 giugno 1997 una fiaccolata in mosquito da Casal Borsetti a Marina Romea; ogni mosquitaro dovrà tenere in mano una torcia di cera, quella che di solito si usa per segnalare un pericolo.

Sabato 14 giugno 97 alcuni arrivano a Casal Borsetti direttamente in mosquito altri l'hanno caricato su carrelli o furgoni.

Aspettiamo il tramonto e partiamo da Casal Borsetti con le fiaccole accese; sembriamo Don Chisciotte alla carica contro i mulini a vento.

Poco dopo essere partiti, dobbiamo cambiare posizione alle torce perché alla folle velocità di 30 km. all'ora, si incendiano con rapidità fino all'impugnatura e la cera cola sulle mani.

Allora mettiamo le fiaccole dietro, ma non troppo vicino al serbatoio per evitare che prenda fuoco la miscela.

Con qualche piccolo danno, solo alcune scottature a un dito e con soddisfazione della piacevole serata, siamo tornati a casa., ma senza torce accese.

LA "COMPAGNIA" IN SCENA A PORTO FUORI

Giovedì 12 luglio prossimo, alle ore 21, nell'ambito delle iniziative della "festa dell'Unità di Porto Fuori" la Compagnia del Buon Umore riporta in scena la commedia dialettale "A voi andè in paradis" che tanto successo ha colto fin dalle sue prime uscite. Chi s'è perso le precedenti rappresentazioni può mettersi in pari: chi ha già partecipato può godersi di nuovo una serata di sano divertimento.

CUCINA TIPICA

La panzetta con al pandor (pancetta e pomodori)

Piatto tipico delle case dei contadini nella stagione estiva, dove veniva usato spesso anche come prima colazione di metà mattina per chi aveva iniziato all'alba lavori di mietitura, sfalcio o aratura estiva, cioè tutte attività che consentivano lo smaltimento di imponenti calorie.

La pancetta da usare era quella arrotolata nell'inverno, ricavata dal guanciale del maiale, tagliata a fette consistenti e poi a mezzelune, si metteva a soffriggere nella grande padella di rame appesa al gancio del camino. Rosolare le fette di pancetta, si toglievano dalla padella scolandole, e nel grasso rimasto si aggiungeva a volontà pomodoro maturo appena staccato dalla pianta e strizzato per togliere i semi e un po' di sale, e si cucinava per una mezz'ora.

L'ultima parte di cottura avveniva con l'aggiunta della pancetta tosta in precedenza.

I profumi che si spandevano in cucina erano veramente di altri tempi con l'odore intenso delle spezie contenute nella pancetta arrotolata che si mischiava con la fragranza del pomodoro fresco fritto.

Una variante era costituita dalla sostituzione della pancetta con la coppa.

E' vero che allora c'era anche tanta fiamme, ma mungere fette di pane fatto in casa nel sugo denso dell'ingugolo ricavato dallo speppolamento del pomodoro con sulle fette di pancetta o di coppa era una cosa deliziosa.

LAPIDE IN MEMORIA DI DON FUSCHINI

Con l'aiuto del dr. Claudio Comazzani, valente collaboratore della Compagnia, sono state avviate le procedure per la collocazione nella basilica di S.Maria in Porto Fuori di una lapide a ricordo di don Francesco Fuochini.

E' una pratica particolarmente lunga e complessa che investe autorità religiose e civili e che comunque ha già destato interesse sia presso l'Archidiocesi di Ravenna e Cervia, sia presso il Comune e la Provincia di Ravenna.

*Il Tuglio, Circolare della Compagnia del
Buon Umore di Porto Fuori*



Invito della Redazione

La redazione invita tutti quelli che amano scrivere, recitare e partecipare ai lavori della Compagnia di contattare Renzo cell. 348.6505503.



Rubrica dell'orto e giardino

Aprile

(a cura di Asioli F.lli)

E' il periodo più caldo dell'anno ed è anche il periodo delle vacanze, per cui bisogna trovare un compromesso tra le vacanze e l'esigenza per orti e giardini di essere abbondantemente annaffiati.

Si annaffia preferibilmente di sera e di giorno si cerca di ombreggiare le piantine trapiantate con apposite stuoie, almeno nelle ore più calde della giornata.

Importante è tenere il terreno ben sarchiato per impedire l'espandersi delle infestanti e per impedire una rapida dispersione dell'umidità del terreno.

Nell'orto:

Si seminano all'aperto: basilico, carota, bietola da costa e da foglia, cavoli e verze, cicoria, indivia e scarola, fagioli e fagiolini, finocchio, lattughe e radicchio, prezzemolo, ecc.

Rincalzare patate, fagioli, piselli, peperoni, melanzane, cardi, finocchi, pomodori.

Legare i cespi di indivia per l'imbianchimento, legare il sedano quando è alto 30 cm. E rincalzarlo. Potare la salvia dopo la fioritura.

Trattare le piante di pomodoro contro le malattie delle foglie e asportare i getti ascellari.

Nel giardino:

Si seminano all'aperto: aquilegia, cineraria, genziana, galleria, margherite, viole del pensiero e violacciocca, primula, ecc.

Sulle rose bisogna spolmonare, tagliare i fiori appassiti e trattare contro afidi e oidio.

Subito dopo la fioritura potare budleia, ginestra, forsythia, ecc. E' stagione per moltiplicare i gerani per talea.

GITA SOCIALE

Abbiamo programmato per ottobre una gita sociale di un giorno, cui possono aggregarsi come al solito amici e simpatizzanti, a Grazzano Visconti, antico borgo medievale in provincia di Piacenza.

Il programma definitivo non è ancora pronto, ma chi intende partecipare può già dare l'adesione di massima al nostro presidente, Renzo Guardigli.